

Rassegna del 29/10/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	Il governo pronto a cambiare la nuova tassazione sulla casa - «Pacchetto casa da cambiare, ci stiamo lavorando»	Sensini Mario	1
CORRIERE DELLA SERA	6	Cabina di regia versione Letta per blindare conti (e governo)	Baccaro Antonella	3
REPUBBLICA	3	Esenzioni finite e rendite senza sconti così la Tasi colpisce i proprietari	Conte Valentina	4
STAMPA	10	Il governo si corregge: busta paga più pesante per i redditi bassi - Tasse sul lavoro, sconti ai redditi bassi	Barbera Alessandro	6
SOLE 24 ORE	11	Competitività, Italia avanti piano	Di Donfrancesco Gianluca	8
SOLE 24 ORE	25	In «debito» con lo Stato 380 sindaci - Ai Comuni fondi «con sorpresa»	Trovati Gianni	10
ITALIA OGGI	23	In Francia è già rivolta fiscale - Fisco, la Francia è in rivolta	Cerne Tancredi	12
REPUBBLICA	12	Datagate, l'Italia nega lo spionaggio "Nessuna prova" - Datagate, dal 2006 i blitz Usa missioni della Nsa a Roma per intercettazioni clandestine	Bonini Carlo	15
CORRIERE DELLA SERA	9	Decadenza, spinta per il voto segreto A metà novembre verdetto dell'Aula	Piccolillo Virginia	18
CORRIERE DELLA SERA	8	Alfano: mai documenti anti Berlusconi Marina esclude la discesa in campo	Di Caro Paola	20
REPUBBLICA	11	Grillo, show contro Napolitano "Da 60 anni in politica, un furbo" Letta: "Attacco inaccettabile"	Cuzzocrea Annalisa	21

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	40	Partite Iva in rivolta No al 33% di aliquota - Le associazioni delle partite Iva dicono no al 33% di aliquota	Di Vico Dario	23
SOLE 24 ORE	21	Il punto - La strettoia di Grillo - L'offensiva (scontata) di Grillo è la prova che il quadro è meno instabile	Folli Stefano	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	24	Spesometro, avvio difficile	Piazza Marco - Scagliarini Antonella	25
SOLE 24 ORE	43	I giovani sfidano la crisi creando nuove imprese - Un'azienda su tre è under 35	De Forcade Raoul	27
SOLE 24 ORE	43	Il sistema veneto ha perso 2.806 aziende - Il sistema veneto perde 2.806 imprese nel 2013	Ganz Barbara	29

ASSOCIAZIONI

GAZZETTA DI PARMA	34	Pubblici esercizi: giovedì lo sciopero nazionale	r.eco	31
-------------------	----	--	-------	----

Decadenza, verso il voto segreto per Berlusconi. Marina: non entro in politica

Il governo pronto a cambiare la nuova tassazione sulla casa

Il governo è pronto a intervenire sulla nuova tassazione per la casa. «Presenterò degli emendamenti — rivela il ministro delle Attività produttive Maurizio Lupi —. Dobbiamo recepire le giuste osservazioni delle associazioni e del Par-

lamento». Solo dall'introduzione della nuova Tasi, l'imposta che copre i servizi indivisibili dei Comuni, arriverebbe nel 2014 un aggravio del 72% del carico fiscale sulla prima casa. Sul fronte politico continua la sfida sulla decadenza di

Berlusconi. Si va verso il voto segreto, dopo che Scelta civica ha chiarito che questa è la regola vigente e va rispettata. Nuovo perentorio no di Marina Berlusconi all'ingresso in politica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9
Baccaro, Calabrò, Di Caro
Di Piazza, M. Franco, Galluzzo
Piccolillo, Sensi

«Pacchetto casa da cambiare, ci stiamo lavorando»

L'annuncio di Lupi. Vertice tra il premier, Alfano e Saccomanni. Il Tesoro: pil più forte nel 2014

Le misure

Le tasse sul mattone

1 Per il 2014 è prevista l'introduzione della Tasi, il nuovo tributo per coprire i costi dei servizi indivisibili dei Comuni e che con la Tari, nuova denominazione della tassa rifiuti, darà vita al Trise. L'Imu — che resta su case di lusso e seconde abitazioni — prevedeva detrazioni che per la Tasi non ci sono.

Il ritorno dell'Irpef fondiaria

2 Tra le misure c'è anche il ritorno della cosiddetta Irpef fondiaria, sia pure ridotta al 50%, per le case sfitte. La legge di Stabilità reintroduce l'Irpef a partire da quest'anno di imposta e vale se l'immobile si trova nel comune in cui si possiede anche l'abitazione principale.

La seconda rata dell'Imu

3 Resta ancora da determinare chi pagherà la seconda rata dell'Imu 2013. Già è deciso che a pagare saranno i proprietari delle seconde case e quelli delle prime case considerate di lusso. Per quanto riguarda invece le prime case non di lusso, che non hanno pagato la prima rata, la questione è ancora aperta.

Le imposte sul risparmio

4 Sale l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. Nel 2014 sarà pari al 2 per mille contro l'1,5 per mille attualmente in vigore. L'imposta non è dovuta solo per le comunicazioni ricevute o emesse dai fondi pensione e fondi sanitari.

La stima

Confedilizia: con queste misure dieci miliardi di tasse in più sugli immobili

ROMA — «Dieci miliardi di tasse in più rispetto a quest'anno» denunciano i proprietari. «Con un aumento dell'imposizione sulla prima casa fino al 70%» aggiungono i costruttori. Mentre il presidente del Consiglio cerca la quadratura politica sulla legge di Stabilità, con un lungo incontro a colazione con il vicepremier Angelino Alfano e i ministri Dario Franceschini e Fabrizio Saccomanni, in Parlamento scoppia l'allarme sulla riforma dell'Imu e l'arrivo della Trise,

punto cardine della manovra 2014 dalla quale il Tesoro si attende una crescita del pil del 1,1%, un po' migliore di quanto previsto solo pochi giorni fa.

Secondo l'Associazione dei costruttori edili l'arrivo della Tasi, la componente della Trise che copre i servizi indivisibili dei comuni, potrebbe generare nel 2014 un aggravio del carico fiscale fino al 72% sulla prima casa, nonostante l'eliminazione dell'Imu. E questo, ha spiegato ieri il presidente degli imprenditori edili, Paolo Buzzetti, ipotizzando l'applicazione dell'aliquota minima della Tasi, che è pari all'1 per mille, ma che può essere alzata dai comuni fino al livello massimo dell'Imu (6 per mille sulla prima casa, 10,6 sulle altre abitazioni) più un altro un per mille



(quindi 7 per mille sulla prima casa e 11,6 sulle altre).

«Se approvata senza modifiche la legge di Stabilità determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi dieci miliardi di gettito in più rispetto a quest'anno» ha confermato il presidente della Confedilizia, che associa i proprietari di case, Corrado Sforza Fogliani.

Il governo sembra pronto a correre ai ripari. «Presenterò degli emendamenti. Dovremo assolutamente migliorare la questione della casa, anche per recepire osservazioni giuste e corrette che stanno arrivando dalle associazioni e dal Parlamento» ha detto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Altre modifiche potrebbero essere necessarie alla manovra su pensioni e pubblico impiego, che i sindacati bocciano senza appello, confermando lo sciopero. «Lo smontiamo solo se il governo cambia la manovra» ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il più moderato dei tre segretari confederali. Infine, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, caldeggia un emendamento per escludere dai benefici dei passati condoni chi non è in regola con i pagamenti.

Il governo, mentre il Pdl sollecita la convocazione della cabina di regia, aggiorna il quadro delle previsioni e tenta di chiudere le operazioni di bilancio del 2013. Oggi potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri un decreto con le norme per accelerare le dismissioni immobiliari e le privatizzazioni, e la maggiorazione dell'addizionale comunale Irpef a Roma dallo 0,9 attuale all'1,2% del prossimo anno. Nel 2014 il Tesoro conta di chiudere l'anno con una crescita del pil dell'1,1%, un decimo di punto in più rispetto a quanto stimato a metà settembre.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il retroscena** La colazione di lavoro a palazzo Chigi e le richieste di Brunetta sul coordinamento della politica economica

Cabina di regia versione Letta per blindare conti (e governo)

L'esecutivo va avanti su cuneo e privatizzazioni

Blindare i saldi della manovra, certo. Ma anche rafforzare il «patto di governo» con Angelino Alfano contro il partito trasversale delle elezioni che fa fibrillare centrodestra e centrosinistra.

Con questo intento il premier Enrico Letta ieri ha platealmente riunito a palazzo Chigi la sua «cabina di regia», un gabinetto di stretta matrice governativa, entro il cui preciso perimetro ha voluto definire la posizione da tenere durante l'iter della legge di Stabilità in parlamento. Un iter che incrocerà tra una decina di giorni il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, e che perciò si annuncia accidentato. Come ha dimostrato l'attacco a testa bassa del capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, che ha invocato la convocazione di una cabina di regia allargata sulla manovra, sostenuto da Renato Schifani, ma al tempo stesso ha assicurato che il governo cadrà se Berlusconi non sarà più senatore: Brunetta di lotta e di governo, dunque.

La «cabina di regia» versione-Letta non comprende rappresentanti parlamentari o di partito: al pranzo di lavoro a palazzo Chigi c'erano il vicepremier Angelino Alfano, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, i suoi vice, Stefano Fassina e Luigi Casero e il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Perché, come ebbe a ricordare quest'ultimo qualche tempo fa, «la nostra cabina di regia è il Parlamento». Perciò se modifiche alla legge di Stabilità devono essere concordate, le intese sorgeranno sui banchi par-

lamentari, sotto forma di emendamenti, sui quali il governo dirà la propria.

La linea è tracciata: il governo blindi i saldi della legge di Stabilità ma anche quelli delle singole misure. Questo vuol dire che non solo non si dovrà sfiorare l'importo generale della manovra, ma non potrà che essere motivo di scontro una proposta che cancellasse una delle voci della stessa: ad esempio che per paradosso annullasse il taglio del cuneo fiscale a favore di un'altra misura. Questo perché la struttura generale della manovra, come ha spiegato anche ieri Saccomanni, risponde all'esigenza di far calare lo *spread* e risparmiare sugli interessi del debito, ma misure come quella sul cuneo fiscale perseguono lo scopo di rilanciare la crescita.

E' nell'ambito di questi saldi che dovrà muoversi il Parlamento: «Noi abbiamo dato cornice e pennelli, loro disegnano». E dunque c'è da aspettarsi che possano essere considerate modifiche alla platea dei beneficiari del cuneo fiscale, se questo servisse a elevare l'importo della detrazione su determinate fasce di reddito.

Quanto alle misure sulla casa, fermo restando che la seconda rata dell'Imu non si pagherà, Letta sa di non poter scoprire il fianco destro di Alfano negando eventuali modifiche dell'impianto della Trise messo a punto in via XX settembre. Non per niente lo stesso Alfano ha dimostrato di poter reggere il pungolo di Brunetta affermando che la legge di Stabilità «non è il Vangelo, ma ci attrezziamo per migliorarla», e ricordando che «il gettito complessivo della tas-

sazione sulla casa del 2014 è inferiore agli anni precedenti» e dunque le correzioni potranno avvenire sulla «distribuzione del carico» fiscale. Insomma ha reclamato per sé il ruolo di «sentinella contro le tasse».

Del resto il premier sa di non poter neppure scontentare la propria parte. Così a seguire l'iter parlamentare della legge di Stabilità, rappresentando e difendendo le ragioni del governo, è stato chiamato quel viceministro Stefano Fassina che qualche tempo fa aveva reclamato maggior coinvolgimento nell'azione dell'esecutivo. Peraltro proprio oggi il Pd riunirà i propri gruppi parlamentari sulla manovra con Dario Franceschini a presidiare gli sviluppi (anche interni) del dibattito.

Ieri nel menu di palazzo è entrata anche la questione delle privatizzazioni, senza scendere troppo nei particolari: il dossier non è ancora pronto. Il governo fornirà orientamenti più precisi entro la fine dell'anno, sulla base delle indicazioni che verranno elaborate dal Comitato per le privatizzazioni istituito presso il ministero dell'Economia. Di certo ha molto colpito la forte reazione al semplice accenno di Saccomanni a un'eventuale privatizzazione della Rai. Di questo si terrà conto.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le abitazioni

Esenzioni finite e rendite senza sconti così la Tasi colpisce i proprietari

Senza modifiche nelle città medio-piccole anche il doppio dell'Imu

**Pagheranno anche i proprietari
che riuscivano ad azzerare la
vecchia tassa con le detrazioni**

VALENTINA CONTE

Chi ci perde con la Tasi? Di sicuro, tutti gli italiani che non pagavano l'Imu sulla prima casa per via delle detrazioni. Se dunque tutto rimane com'è, anche i due milioni di proprietari, abituati ad azzerare l'Imu con la franchigia, dal 16 gennaio prossimo verseranno la Trise, la nuova tassa che fonde Tasi (servizi) e Tari (rifiuti). E non saranno i soli a lamentarsi. La schiera di penalizzati ricomprende anche chi possiede abitazioni con rendite catastali basse, per lo più diffuse nei Comuni medio-piccoli. Sempre che i sindaci non portino al massimo l'aliquota. Perché in quel caso, i conti sono destinati a non tornare in molte altre famiglie.

LA TASI non prevede (per ora) detrazioni. Perché non è una imposta sugli immobili, come l'Imu, ma una tassa sui servizi offerti dai Comuni. Così dice la legge di Stabilità. Nella percezione popolare, nei conti dei sindaci e in quelli delle famiglie, le due però si confondono sempre di più. Perché quel che interessa, alla fine, è la risposta alla domanda: pagheremo di più o

di meno? Quasi due milioni di italiani sicuramente di più. Fino ad oggi sono riusciti a compensare l'Imu con la franchigia di 200 euro (e alcuni sommando anche i 50 euro a figlio sotto i 26 anni). Dunque Imu azzerata, ma Tasi purtroppo no. Lo rivelano i numeri del dipartimento Finanze del Tesoro: su 19,7 milioni di prime case esistenti in Italia, nel 2012 hanno versato l'Imu in 18 milioni. Il resto era esente. Ecco perché il governo valuta ora la possibilità di attivare anche per la Tasi un meccanismo di detrazioni.

LE RENDITE BASSE

Al pari di questi due milioni di italiani esenti, ce ne sono altri milioni abituati ad un'Imu contenuta. È il caso dei proprietari di immobili caratterizzati da rendite catastali assai basse, calmierate dalla vecchia franchigia e dalle detrazioni per i figli. Anche loro si preparano a versare la prima rata della Tasi (la prima di quattro), il prossimo 16 gennaio. Vivono per lo più nei centri medio-piccoli del Paese. Mentre le grandi città, paradossalmente, pretenderanno dai cittadini meno della vecchia Imu se l'aliquota Tasi sarà quella base (1 per mille). Rischieranno però di raddoppiarla con l'aliquota Tasi al massimo (2,5 permille). Dipenderà tutto dalle scelte dei sindaci e dalle loro esigenze di bilancio (lo Stato per ora ci mette un miliardo, ma l'Anci già dice che non basterà). Emblematico il caso di Palermo: la Tasi sarà comunque più gravosa dell'Imu con entrambe le aliquote, proprio perché nel capoluogo siciliano le rendite catastali sono

**La nuova imposta penalizza
chi possiede case con
rendite catastali basse**

basse. Gli analisti di Lef sul sito fiscocquo.it hanno calcolato che con la Tasi si pagherà di meno solo a partire da una rendita di 300 euro, con aliquota base della Tasi, oppure di 800 euro con aliquota al top. Insomma le case "importanti" avranno dei vantaggi. Quelle popolari, un po' meno.

I PRIMI ALLARMI

La legge di Stabilità che ha così consegnato la tassa "triste", la nuova Trise (somma di Tasi e Tari, servizi e rifiuti) è arrivata in Parlamento. Da ieri sono iniziate anche le audizioni di associazioni e parti sociali davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Ance (costruttori) e Confedilizia (proprietari), nelle loro relazioni, si dicono allarmate. Secondo l'Ance, la nuova tassa sulla casa rischia di «disincentivare gli investimenti immobiliari» perché «comporta un rilevante aumento della tassazione»: del 72% sull'abitazione principale (ma l'Ance fa un confronto con un anno, questo 2013, ad Imu zero per la prima casa) e del 19% sulle seconde case sfitte. A questo proposito, c'è da dire che il ripristino dell'Irpef sul 50% delle rendite delle case sfitte nel solo Comune dove si ha la residenza è addirittura retroattivo: dunque parte dal 2013. Confedilizia aggiunge che «qualora il testo del disegno di legge non venisse modificato, esso determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi 10 miliardi di euro di gettito in più rispetto al 2013».



I FABBRICATI AGRICOLI

Nell'elenco delle doglianze, si inseriscono poi anche gli agricoltori. La Cia - Conferenza italiana agricoltori - fa notare al governo che l'abolizione dell'Imu (si parla dell'Imu di quest'anno) sui fabbricati agricoli in realtà, a leggere bene il decreto ora legge, si applica solo alle aree svantaggiate. «Non ci basta», si lamenta il vicepresidente vicario Dino Scanavino. «C'è stata un po' di confusione. Il ministro dice di non averne potuto parlare in Consiglio dei ministri. Ma se è un errore deve essere corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Come sono tassati gli immobili

	Costo medio Imu 2012	Costo medio Tasi aliquota base 1 per mille	Costo medio Tasi aliquota massima 2,5 per mille	Differenza tra Tasi aliquota base 1 per mille e Imu	Differenza tra Tasi aliquota massima 2,5 mille e Imu	Differenza tra Tasi aliquota base 1 per mille e Imu	Differenza tra Tasi aliquota massima 2,5 mille e Imu
							
Milano	323	143	358	-180	+35	-55,7%	+10,8%
Genova	431	136	341	-295	-90	-68,4%	-20,9%
Bologna	407	164	411	-243	+4	-59,7%	+1,0%
Firenze	243	123	309	-120	+66	-49,4%	+27,2%
Roma	536	157	393	-379	-143	-70,7%	-26,7%
Torino	675	161	402	-514	-273	-76,1%	-40,4%
Napoli	288	107	269	-181	-19	-62,8%	-6,6%
Bari	279	132	331	-147	+52	-52,7%	+18,6%
Palermo	6	53	134	+47	+128	+783,3%	+2.133,3%
Media nazionale	euro 101	euro 79	euro 198	euro -22	euro +97	-21,8%	+96,0%

Fonte: Elaborazione di Servizio Politiche Territoriali

Famiglia con una casa di 5 vani (rendita media A/2 e A/3) con un figlio minore di 26 anni. L'Imu è calcolata con le aliquote deliberate nel 2012 dalle singole città, la media nazionale è calcolata sull'aliquota media

La riduzione delle tasse sul lavoro

Il governo si corregge: busta paga più pesante per i redditi bassi

L'apertura della Ue: chi fa le riforme
avrà più tempo per sistemare i conti

Servizi DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Tasse sul lavoro, sconti ai redditi bassi

Il governo blindo i saldi e propone di restringere la platea dei beneficiari ma con più soldi in busta paga



L'esecutivo teme le conseguenze dei problemi interni a Pd, Pdl e Scelta Civica

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I sindacati vogliono più risorse per abbassare le tasse sul lavoro. Confindustria anche. Le banche invitano ad accelerare con i tagli, le Regioni non vogliono nemmeno quei pochi previsti. Maurizio Lupi vuole che si rimetta mano alla Tasi. E poi - ca va sans dire - c'è la maggioranza che scalpita. Il Pd chiede più fondi per gli ammortizzatori in deroga, il capogruppo Pdl Brunetta è un fiume in piena: «Noi le nostre proposte le

abbiamo fatte, e prima o poi ne dovremo discutere. Che fine ha fatto la cabina di regia che aveva proposto Letta?». Autunno è da sempre la stagione degli assalti alla diligenza. Negli ultimi anni le incursioni contro la legge di Stabilità erano state meno pericolose del solito, questa volta - complici i fragilissimi equilibri politici - il premier ha motivo per temerle. Incombono il voto sulla decadenza di Berlusconi, l'impazienza del segretario in pectore del Pd Renzi, per non parlare del regolamento di conti dentro Scelta civica o delle uscite sempre più distruttive di Grillo, ferito dal pessimo risultato a Trento e Bolzano.

Le audizioni di ieri in Sena-

to sulla manovra confermano che Palazzo Chigi è ormai un fortino assediato. Letta ha organizzato la prima linea di difesa attorno a pochissime persone: Alfano, i ministri Franceschini e Saccomanni, i vice al Tesoro Fassina, Casero, Barretta. Alla lunga riunione voluta ieri dal premier a Palazzo Chigi mancava solo l'ex sindacalista Cisl, impegnato fuori



Roma. Il rischio di un impazzimento della maionese è alto, di qui la decisione di abbassare il più possibile il livello di rischio. «Le risorse sono quelle decise. I saldi dovranno essere rispettati, ma a questo punto sarà il Parlamento a decidere come rendere il più efficace possibile il provvedimento», fanno sapere dal governo.

La traduzione dal diplomatico è chiara: Camera e Senato potranno fare la loro parte per cambiare questa o quella misura, ma di stravolgere la manovra non se ne parla. Sulla questione più delicata, l'entità delle risorse per la riduzione delle tasse per lavoratori e imprese, si potrà cambiare solo dentro lo schema definito: 2,5 miliardi l'anno prossimo, dieci nel triennio. Di qui l'unica ipotesi percorribile per rendere più visibile uno sconto medio da 14 euro al mese: restringere la platea dei beneficiari. Due le ipotesi: abbassare il tetto massimo da 55mila euro a 30-40mila, o suddividere il beneficio (quello a favore dei dipendenti) per il numero dei figli a carico. Tutte le altre ipotesi, come quella di allargare l'entità degli sgravi cercando nuove coperture, sono gentilmente declinate. Il motivo è chiaro: parte del Pd e i sindacati vorrebbero finanziarlo con l'au-

mento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (indigesta al Pdl), parte del Pdl con nuovi tagli di spesa (indigesti al Pd).

Per capire l'aria che tira a Palazzo basti raccontare che è successo ieri sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Fassina, a nome dei sindacati, insisteva per trovare nuovi fondi per 330 milioni. Ma poiché soldi in cassa non ce ne sono, i tecnici avevano sentenziato che l'unica strada possibile era il (finora evitato) ritocco delle accise sulla benzina. Il Tesoro attende da mesi il monitoraggio del ministero del Lavoro su come vengono distribuite le risorse Regione per Regione e Saccomanni non aveva nessuna voglia di stanziare fondi a pié di lista. Insomma, nonostante le proteste di Fassina il consiglio dei ministri di stamattina non ne parlerà. Ciò non impedirà al governo di intervenire per evitare la paralisi di Roma. Il sindaco Marino ha ereditato da Alemanno 800 milioni di debiti, così il governo gli metterà a disposizione i fondi che a partire dal 2008 vengono destinati ogni anno alla gestione commissariale della città. Sono 480 milioni, l'ennesimo ripiano di una voragine nei conti di una città.

Twitter @alexbarbera

Competitività, Italia avanti piano

Il Paese scala posizioni (dal 73° al 65°) grazie alla riforma dei fallimenti

Note dolenti

Per avviare un'attività servono ancora troppo tempo e denaro
Pesano i complessi adempimenti fiscali e la tassazione elevata

Gianluca Di Donfrancesco

■ Il consueto appuntamento con la classifica della competitività stilata dalla Banca mondiale consegna il consueto frustrante risultato per l'Italia, da sempre invischiata un po' nelle retrovie di questa graduatoria, che misura quanto sia facile (o difficile) fare impresa, in particolare per le Pmi. Anche quest'anno l'Italia fa passi avanti e si arrampica dal 73° al 65° posto su 189 Paesi considerati, a un'icollatura da Saint Lucia, un'isoletta delle Antille, e dalla Bielorussia. La posizione guadagnata resta tuttavia poco consona alla terza economia dell'Eurozona e nona al mondo. Secondo il report «Doing business 2014», fare impresa sarebbe più semplice addirittura in Botswana (56° posto), in Tunisia (51°), in Armenia (37°). Il Rwanda, forte del suo 32° posto, si piazza davanti anche a Belgio (36°), Francia (38° posto) e Spagna (52°).

Insomma, la classifica può pure suonare come un giudizio un po' impietoso e almeno in parte sorprendente, ma resta il fatto che, eccetto i Bric (Brasile, Russia, India e Cina - che ancora un po' di strada sul cammino della modernizzazione e delle liberalizzazioni la devono fare), nessun Paese avanzato sta dietro all'Italia in questa classifica.

Da un anno all'altro, il Paese si è visto superare dal Brunei, ma a sua volta è riuscito a scavalcare Romania, Turchia, Kirgizistan, Trinidad e Tobago, Repubblica dominicana, Azerbaigian, Repubblica Ceca, Ghana e Antigua. Come ha fatto? Il report elenca interventi in tre campi: i passaggi di proprietà, l'efficacia dei contratti e la gestione

dei fallimenti. Nel primo ambito, l'eliminazione dell'obbligo di presentare un attestato dell'efficienza energetica per gli edifici commerciali sprovvisti di impianti di riscaldamento avrebbe reso più semplice venderli e comprarli. L'efficacia dei contratti è a sua volta migliorata grazie alle riforme sulle tariffe degli avvocati e all'informatizzazione di alcune procedure dei tribunali. Le modifiche alla disciplina della bancarotta hanno infine semplificato la gestione delle procedure fallimentari.

Aprire un'impresa è invece sempre più un'impresa, appunto. Secondo la Banca mondiale, in Italia, servono sei giorni e sei procedure, fattori che contribuiscono a relegare il Paese al 90° posto. La voce "pagare le tasse", come il report battezza un altro dei dieci indicatori considerati, vede l'Italia addirittura al 138° posto: per versare le imposte sugli utili, sui consumi e i contributi sociali e previdenziali, un'azienda impiega in media 269 ore all'anno, con un prelievo complessivo pari al 65,8% dei profitti.

Il rapporto diffuso oggi (e anticipato ieri alla stampa) è l'11° della serie (quest'anno debuttano Libia, Myanmar, San Marino e Sud Sudan). L'obiettivo, più che stilare una classifica, è incentivare i Governi a liberalizzare e semplificare le loro economie in modo da sostenere l'attività delle aziende, in particolare le Pmi, fondamentali per la tenuta e la crescita dell'occupazione. Uno dei risultati più enfatizzati nel report è il fatto che le economie più povere hanno migliorato l'habitat delle imprese

a tassi doppi rispetto alle economie avanzate.

Il posto ideale per aprire un'attività resta comunque Singapore, che domina da otto anni, seguita da Hong Kong e Nuova Zelanda. Gli Stati Uniti sono quarti, davanti alla prima tra le economie europee in classifica, la Danimarca. Nessun Paese dell'euro entra nella top ten: bisogna scendere fino al 12° posto della Finlandia. Tra il 2012 e il 2013 (i dati offrono una fotografia della situazione fino a giugno), 114 Paesi hanno varato 238 riforme per facilitare la vita alle imprese. Tra questi si segnalano Ucraina, Rwanda, Russia, Filippine e Kosovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doing business

● Il rapporto Doing business 2014, pubblicato dalla Banca mondiale, analizza la disciplina normativa e fiscale che si applica alle imprese durante il loro intero ciclo di vita: le operazioni di avvio di un'attività, le licenze edilizie, l'allaccio alla rete elettrica, l'accesso al credito, il commercio internazionale, il fisco, il registro dei titoli di proprietà, la tutela di chi investe, l'efficacia dei contratti, la gestione dei fallimenti. Dieci sottoindicatori che compongono l'indice globale di competitività. Sono 189 i Paesi sotto esame e il rapporto appena diffuso è l'undicesima edizione.

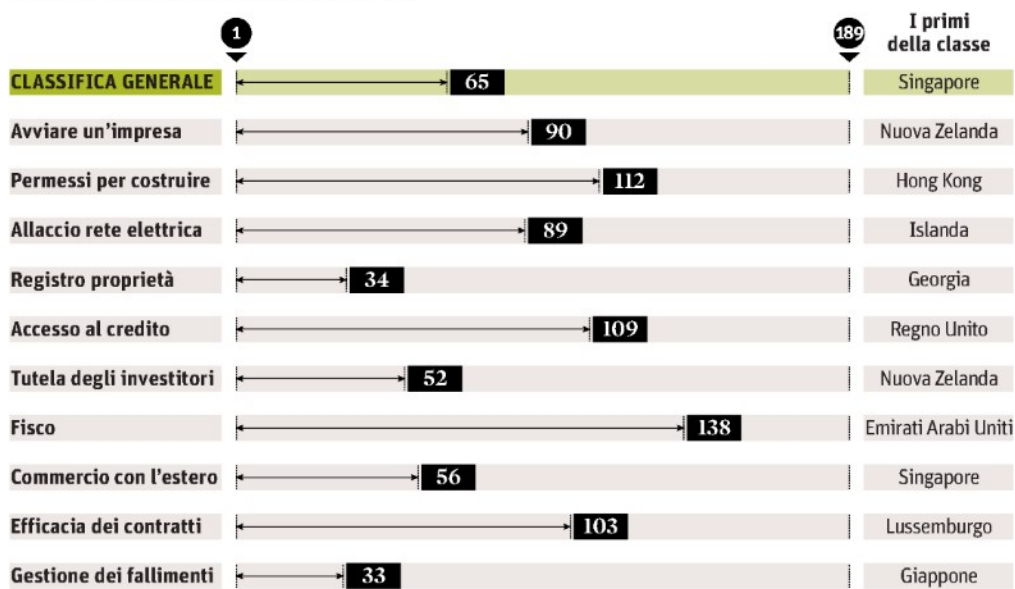


La classifica**I PRIMI 10**

2014 ▶	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
	Singapore	Hong Kong	Nuova Zelanda	Stati Uniti	Danimarca	Malesia	Corea del Sud	Georgia	Norvegia	Regno Unito
2013 ▶	1	2	3	4	5	12	8	9	6	7

I PARAMETRI DELL'ITALIA

La posizione rispetto ai 189 Paesi considerati



Fonte: Doing business 2014

BILANCI LOCALI**In «debito»
con lo Stato
380 sindaci**

Gianni Trovati ► pagine 16 e 25

Enti locali. Definite le assegnazioni 2013, ma 380 enti devono restituire soldi alle casse dello Stato

Ai Comuni fondi «con sorpresa»

Roma deve 59 milioni, Milano 6 - A Moneglia (Ge) maxi-indennizzo**Gianni Trovati**

MILANO.

■ Prendono forma ufficiale i dati sul **fondo di solidarietà comunale 2013** per ogni amministrazione, che in pratica sostituisce i vecchi trasferimenti erariali e ha rappresentato l'incognita chiave nella definizione dei bilanci locali di quest'anno.

Ma nella roulette dei numeri allegati al decreto (Dpcm; esaminato nell'ultima Conferenza Stato-città) che distribuisce i fondi spuntano parecchie sorprese per i sindaci, e ancor di più per i ragionieri: la quota dell'Imu che va ad alimentare il Fondo, e quindi sarà trattenuta dall'agenzia delle Entrate per essere redistribuita fra gli enti, è il 30,76% del gettito standard di competenza di ogni Comune (esclusi quindi i fabbricati di categoria D, la cui aliquota base è riservata allo Stato), ma soprattutto 380 Comuni hanno già ricevuto "troppo" con i primi due acconti, erogati il 14 febbraio e il 4 settembre, per cui dovranno mettere mano alla cassa per restituire allo Stato circa 215 milioni di euro. Nel gruppo dei Comuni che devono rendere soldi allo Stato c'è Roma, che sta cercando con fatica di quadrare i propri conti e ora si trova un "debito" nuovo da 58,9 milioni di euro alimentato dal fatto che la sua quota Imu standard è già maggiore rispetto al fondo da assegnare, e Milano, che deve rimborsare 6,2 milioni. Ma sono molti i casi in cui i valori assoluti sono inferiori, ma nascondono problemi più pesanti. Per esempio Moneglia, meno di 2.900 abitanti sulla riviera di Levante, a est di Genova, non ha mai ricevuto un euro di acconto e ora deve restituire allo Stato 1,36 milioni, in pratica un quarto del suo bilancio; a Limone Piemonte, in provincia di Cuneo, dove gli abitanti sono poco più di 1.500, i milioni da restituire sono 1,32, mentre Colico (7.500 abitanti

in provincia di Lecco) ha ricevuto a settembre 11 mila euro, e ora ne deve restituire 128 mila, quasi 12 volte tanto.

Il problema è che queste cifre giungono in larga parte ignote all'ampia maggioranza delle amministrazioni locali, che si sono perse nel valzer delle regole di finanza locale e ora devono ritrovare la quadratura dei conti (e la liquidità per la cassa) a un mese dalla chiusura dei termini per i bilanci preventivi, e a due dalla fine dell'anno. Il calendario da qui a fine anno è infatti incalzante: il 30 novembre sarà erogato a ogni ente il saldo del fondo, il 16 dicembre sarà trattenuto il 30,76% dell'Imu standard, con un meccanismo che si scaricherà tutto sulla seconda rata e che quindi arriverà a girare allo Stato fino al 60-70% del gettito, e i rimborsi delle quote eccedenti andranno effettuati dai Comuni entro il 31 dicembre. Chi non ce la farà, si vedrà trattenere le quote mancanti dai versamenti del prossimo anno.

Come si è arrivati fin qui? Difficile fare ordine in un labirinto normativo che si è arricchito di incroci a ogni passaggio, ma in sintesi tutto dipende dal fatto che mentre i calcoli definitivi rimanevano nell'ombra, complicati da stime di gettito contrastanti e dalla mancata chiarezza sui tagli da imporre a ogni Comune per la spending review 2012, stipendi e servizi dei Comuni continuavano a esistere, e ad aver bisogno di fondi. Per questa ragione gli acconti del fondo sono stati erogati (il ritardo nella seconda aveva portato i sindaci a lanciare l'allarme sul rischio di mancato pagamento degli stipendi), e i conti ufficiali si trovano a dover agire a fine anno sul passato.

In generale, la nuova distribuzione dell'Imu (tutta ai Comuni, tranne quella prodotta da capannoni e alberghi, che ad aliquota

standard va allo Stato) sommata al fondo di solidarietà comunale dovrebbe assicurare a ogni Comune le stesse risorse garantite nel 2012 dall'Imu stimata ad aliquota standard e dal fondo (si chiamava «sperimentale di riequilibrio») dell'anno scorso. Su ogni ente, però, si è abbattuta la sforbiciata da 2,25 miliardi imposta dalla spending review, distribuita in base ai «consumi intermedi» garantendo però che la differenza tra il vecchio criterio (spese 2011) e il nuovo (spese medie 2010-2012, come previsto dal Dl 35/2013) non superasse il 6 per cento. Proprio quest'ultimo scoglio ha impegnato per parecchio tempo i tecnici del Governo, e ha permesso solo ora ai numeri definitivi di vedere la luce ed essere trasformati in un decreto ufficiale. Ora tocca ai Comuni trovare i mezzi per rientrare nei nuovi binari tracciati dal provvedimento: e per le scelte sulle aliquote dei tributi e sulle tariffe dei servizi c'è tempo fino al 30 novembre. Senza contare, poi, che anche questo impianto rischia di essere provvisorio, perché i dati reali dell'Imu sui capannoni potrebbero scostarsi da quelli stimati, imponendo di ricalcolare tutto (lo prevede l'articolo 24 del Ddl stabilità)

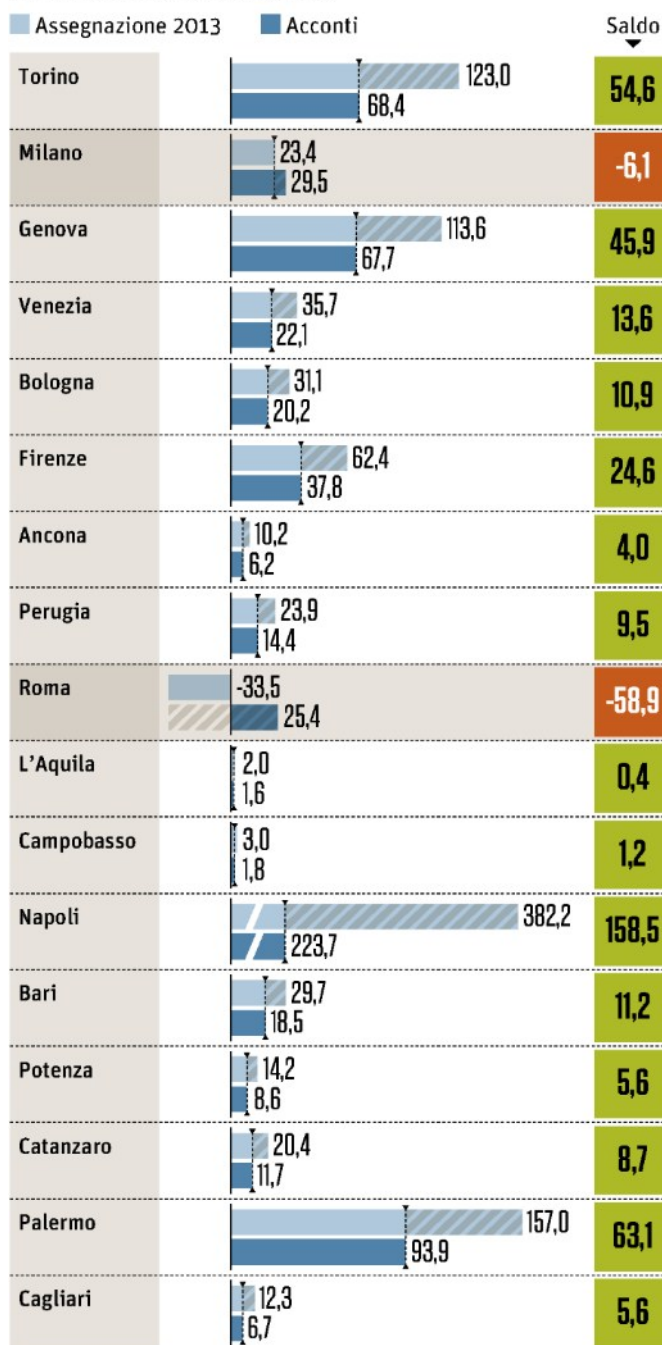
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dettaglio delle restituzioni tra Stato e Comuni

Il fondo di solidarietà 2013 e il saldo ancora da erogare nei Comuni capoluogo di Regione*



(*) Il fondo di solidarietà comunale riguarda le amministrazioni delle Regioni a Statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna

Fonte: Dpcm sul fondo di solidarietà comunale

In Francia è già rivolta fiscale

Si moltiplicano le manifestazioni di protesta, anche violente. Paura in Bretagna. Sotto accusa le tasse sui carburanti, quelle sulle auto aziendali e quelle ambientali

La Francia in piazza contro il Fisco. Le rassicurazioni del ministro delle finanze, Pierre Moscovici, sulla cancellazione della prevista tassa sul risparmio non sono bastate a scongiurare la rivolta. E così, in migliaia sono scesi in strada nei giorni scorsi per mostrare disappunto contro il nuovo pacchetto di imposte. A scatenare le ire dei dimostranti (per lo più bretoni) l'ecotassa su tutti i mezzi di trasporto di stazza superiore alle 3,5 tonnellate, ma anche il prelievo sulle auto aziendali.

Cerne a pag. 23

Agitazioni di piazza, coi bretoni in testa, contro il nuovo pacchetto di imposte d'Oltralpe

Fisco, la Francia è in rivolta

A scontentare sono l'ecotassa sui camion e la carbon tax

DI TANCREDI CERNE

La Francia scende in piazza contro il Fisco. Le rassicurazioni del ministro delle finanze di Parigi, **Pierre Moscovici**, sulla cancellazione della prevista tassa sul risparmio non sono bastate a scongiurare la rivolta. E così, in migliaia sono scesi in strada nei giorni scorsi per mostrare disappunto contro il nuovo pacchetto di imposte messo a punto dall'esecutivo con l'intento di raccogliere nuovi fondi da destinare all'occupazione e all'ambiente. A scatenare le ire dei dimostranti (per lo più bretoni) è stata l'ecotassa introdotta a partire dal primo gennaio prossimo su tutti i mezzi di trasporto di stazza superiore alle 3,5 tonnellate circolanti sui 15 mila km di rete stradale nazionale non concessa. Un balzello chilometrico con importi che variano dagli 8 ai 15 centesimi di euro a chilometro, destinato a finanziare lo sviluppo di infrastrutture, promuovendo l'ambiente e lo sviluppo sostenibile. «Lo scopo è quello di istituire una tassa equa riguardante tutti i camion indipendentemente dalla loro nazionalità e in

particolare, a causa dell'impatto della tassa sui trasportatori, di incoraggiare e promuovere modalità di trasporto alternative come il trasporto fluviale e marittimo e il trasporto ferroviario», hanno spiegato dall'esecutivo. Motivazioni nobili che non hanno incontrato, tuttavia, il favore dei contadini bretoni secondo cui l'ecotassa non farà che aumentare il costo dei prodotti determinando una contrazione dei consumi. La macchina dei lavori, intanto, procede senza sosta. Il ministero dell'ambiente ha definito 173 punti di controllo fissi e 500 mobili sul complesso della rete tassata. E per i trasgressori, la legge prevede due diverse tipologie sanzionatorie: forfettaria o reale. Nel primo caso, spetterà al camionista dimostrare la distanza realmente percorsa sulla quale verrà applicata la sanzione. In caso contrario scatterà la sanzione reale che prevede una multa che potrà arrivare fino a 750 euro oltre al sequestro del veicolo. Ma non è solo l'ecotassa a irritare il popolo dei contribuenti d'Oltralpe. Il governo ha varato una serie di nuove imposte che andranno a colpire le

imprese come i privati. Prima di tutte, l'emendamento alla legge di bilancio approvato dal parlamento che istituisce la cosiddetta «contribution climat énergie», ovvero una carbon tax sui combustibili fossili i cui proventi serviranno a ridurre il carico fiscale sul lavoro. Annunciata lo scorso agosto dal presidente Hollande, la misura prevede un graduale aumento della tassa interna sul consumo (Tic) dei prodotti energetici sulla base delle emissioni di CO₂. L'anno prossimo, la Cce ammonterà a 7 euro per tonnellata di CO₂ e salirà a 14,5 €/ton nel 2015 e 22 €/ton nel 2016. Questa nuova tassa dovrebbe portare 340 milioni di euro il prossimo anno, 2,5 miliardi nel 2015 e 4 miliardi l'anno dopo. Di questi, 3 miliardi andranno a finanziare la riduzione del costo del lavoro e un miliardo servirà per il rinnovo energetico dell'edilizia sociale. La gradualità dell'imposizione consentirà di mantenere immutato nel 2014 il costo dei carburanti da autotrazione e il gasolio da riscaldamento. Lievi aumenti colpiranno invece i prezzi dell'olio combustibile, del gas e del carbone. Dal 2015, invece, la Tic porterà a una crescita di 2,9



centesimi di euro al litro per il gasolio destinato alle auto. Il provvedimento prevede poi la soppressione progressiva della defiscalizzazione dei biocarburanti attualmente in vigore entro il primo gennaio 2016. Nuove imposte in arrivo anche sulle auto aziendali che potrebbero portare 150 milioni di euro nelle casse dello stato nel 2014. La normativa inserita nel progetto di legge finanziaria, prevede un'imposta tra 20 a 600 euro a seconda dell'anzianità del veicolo e si aggiungerà all'attuale Tassa veicoli società (Tvs) calcolata in funzione delle emissioni, che nel 2009 ha raccolto 1,1 miliardi di euro, scesi per effetto della contrazione del mercato e dei consumi a 930 milioni nel 2011. La tassa addizionale costerà 70 euro a vettura aziendale per quelle a benzina e 600 euro per quelle a gasolio immatricolate prima del 31 dicembre 1996. Quote che scendono a 45/400 euro per il periodo 1997/2000, a 45/300 per il periodo 2011/2005 e a 45/100 per il 2006/2010. Le auto aziendali immatricolate dal 2011 dovrebbero pagare invece 20 euro se a benzina e 40 euro se a gasolio. La protesta dei francesi non ha investito soltanto il mondo produttivo ma, per una volta, ha coinvolto anche uno dei settori normalmente meno inclini a scendere in piazza: i calciatori (si veda *ItaliaOggi* del 25/10/2013). A scatenare le ire degli sportivi (e soprattutto dei club) è stata la decisione del governo di applicare una tassazione del 75% sui redditi superiori al milione di euro annuo anche in capo alle società che offrono questi super stipendi. «Un club calcistico è trattato, per quanto concerne questa tassa, come un'azienda qualsiasi», hanno spiegato dall'Eliseo rispondendo all'annuncio di uno sciopero dei campionati di Ligue 1 e 2 dal 29 novembre al 1° dicembre. «Al di sopra di ogni disposizione fiscale c'è il principio di uguaglianza. Per la tassa in questione è previsto un tetto massimo al 5% del fatturato dell'azienda, sportiva o meno, per evitare un peso eccessivo sugli attori economici».

———© Riproduzione riservata———

I punti caldi della nuova manovra fiscale francese

<i>Ecotassa</i>	In vigore dal 1° gennaio 2014, l'imposta chilometrica verrà applicata a tutti i mezzi di trasporto di stazza superiore alle 3,5 tonnellate circolanti sui 15 000 km di rete stradale nazionale non concessa. Gli importi variano dagli 8 ai 15 centesimi di euro a chilometro, e saranno destinati a finanziare le infrastrutture, promuovendo l'ambiente e lo sviluppo sostenibile.
<i>Super Stipendi</i>	Imposta del 75% sugli stipendi al di sopra del milione di euro. Il balzello sarà a carico delle società (compresi i club di calcio) con un limite fissato dal governo al 5% del fatturato dell'azienda o della società sportiva
<i>Contribution climat énergie</i>	Si tratta di una carbon tax sui combustibili fossili i cui proventi serviranno a ridurre il carico fiscale sul lavoro: 7 euro per tonnellata di CO ₂ nel 2014 che salirà a 14,5 €/ton nel 2015 e 22 €/ton nel 2016. Questa nuova tassa dovrebbe portare 340 milioni di euro il prossimo anno, 2,5 miliardi nel 2015 e 4 miliardi l'anno dopo. Di questi, 3 miliardi andranno a finanziare la riduzione del costo del lavoro e un miliardo per il rinnovo energetico dell'edilizia sociale.
<i>Carburanti</i>	Dal 2015, invece, aumento di 2,9 centesimi di euro al litro per il gasolio destinato alle auto. Soppressione progressiva della defiscalizzazione dei biocarburanti attualmente in vigore entro il primo gennaio 2016.
<i>Auto aziendali</i>	Imposta tra 20 a 600 euro a seconda dell'anzianità del veicolo che si aggiungerà all'attuale Tassa veicoli società (Tvs) calcolata in funzione delle emissioni. La tassa addizionale costerà 70 euro a vettura aziendale per quelle a benzina e 600 euro per quelle a gasolio immatricolate prima del 31 dicembre 1996. Quote che scendono a 45/400 euro per il periodo 1997/2000, a 45/300 per il periodo 2011/2005 e a 45/100 per il 2006/2010. Le auto aziendali immatricolate dal 2011 dovrebbero pagare invece 20 euro se a benzina e 40 euro se a gasolio.

La Casa Bianca: "Obama ignaro delle operazioni Nsa"

Datagate, l'Italia nega lo spionaggio "Nessuna prova"

BONINI E RAMPINI ALLE PAGINE 12 E 13

Lo scandalo

Datagate, dal 2006 i blitz Usa missioni della Nsa a Roma per intercettazioni clandestine *Il Copasir: vogliamo interrogare Snowden*

**Per la visita del
leader venezuelano
la capitale sotto
un "ombrello"
tecnologico**

CARLO BONINI

ROMA — Il "datagate" italiano si avvita e complica la strategia di *appeasement* coltivata da Palazzo Chigi. Gli argomenti spesi sin qui dal Governo e dei nostri Servizi non sono più sufficienti. O quantomeno non appaiono più tali. Perché, a questo punto, la vicenda Merkel e i dettagli che ne sono emersi nelle ultime 48 ore, a cominciare dai 46 milioni di contatti telefonici generati dal nostro Paese e intercettati tra dicembre 2012 e gennaio 2013, dimostrano che non può bastare la parola della Casa Bianca. Di più: perché a rendere quella parola fragile, contano anche i precedenti di operazioni di spionaggio elettronico (Sigint) a Roma da parte di unità della Nsa arrivate direttamente dagli Stati Uniti. Operazioni cominciate nel 2006 e a quanto pare proseguite negli anni successivi, su cui, nulla è

stato sin qui riferito dal Governo e dai Servizi.

Difficile insomma prendere per oro colato le parole di Keith Alexander, il direttore della Nsa, su cui riposa parte consistente della "tranquillità di Palazzo Chigi" («Abbiamo avuto assicurazioni da Washington che l'Italia non è stata oggetto di attività di spionaggio») e che, non più tardi di un mese fa, aveva incontrato a Roma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla sicurezza nazionale Marco Minniti. Già, proprio lui, Alexander, la spia più potente del pianeta che, pur avendo taciuto a Obama le attività di spionaggio in danno di 35 leader politici mondiali, in un solo giorno, incassa pubblicamente la fiducia della Casa Bianca e mette alla porta, rifiutando di incontrarla, la delegazione del Parlamento europeo.

Il direttore del Dis Giampiero Massolo sarà dunque questa mattina al Comitato Parlamentare di controllo sui Servizi (il Copasir) per rispondere a qualche domanda di dettaglio sul suo "rassicurante" viaggio americano del luglio scorso, quando incontrò sia Alexander che Clapper (il direttore della Dni america-

na). Nonché per provare a spiegare ai suoi interlocutori perché quanto riferito sin qui dal Governo e dalla stessa intelligence italiana sull'attività della Nsa e sulle finalità antiterrorismo della sua sorveglianza faccia a pugni con almeno un paio di circostanze.

La prima: l'operazione "Sigint" condotta a Roma nel 2006 dalla Nsa con la collaborazione (o nella "distrazione") del Sismi allora diretto da Nicolò Pollari, durante la quale venne intercettato l'allora presidente venezuelano Hugo Chavez in visita ufficiale e l'intera città fu messa sotto un ombrello di spionaggio elettronico. Operazione che avrebbe avuto un seguito — per come ne ha riferito già nel giugno scorso il sito *globalist.it* e nei giorni scorsi i componenti Cinque Stelle del Copasir — anche



negli anni successivi, durante i quali gli uomini della Nsa avrebbero raggiunto regolarmente l'Italia per missioni di spionaggio elettronico clandestine da portare a termine sul nostro territorio nazionale.

La seconda: quanto riferito ieri pomeriggio, proprio al Copasir, dal procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro. «E' falso — ha spiegato il magistrato — che la raccolta a strascico dei metadati sia funzionale alla lotta al terrorismo. E non è una convinzione personale, ma una considerazione che ho condiviso con altri procuratori antiterrorismo e con uomini di vertice delle forze dell'ordine». Così come non sarebbe vero quanto sostenuto dalla Nsa a Washington un mese fa con la delegazione parlamentare del Copasir che a Napoli, nell'autunno del 2010, sarebbe stato sventato un attentato proprio grazie a questo sistema intrusivo di sorveglianza globale.

Del resto, che la pressione su Governo e Servizi aumenti è dimostrato anche dalla richiesta che i componenti di Sel, Cinque Stelle e Pdl del Copasir hanno fatto all'ufficio di Presidenza perché venga avviata un'attività di

ispezione sui nostri Servizi per verificare se effettivamente la nostra intelligence non abbia avuto alcuna parte nei programmi di raccolta dei metadati da parte della Nsa americana e del Gchq inglese (circostanza sin qui ripetutamente negata dagli stessi Servizi) e di "intercettazione" sul nostro territorio nazionale in danno di delegazioni straniere. Di più. E' stato chiesto che a san Mancuto vengano convocati per essere ascoltati sia l'ex contractor della Nsa Edward Snowden, che il giornalista Greenwald.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

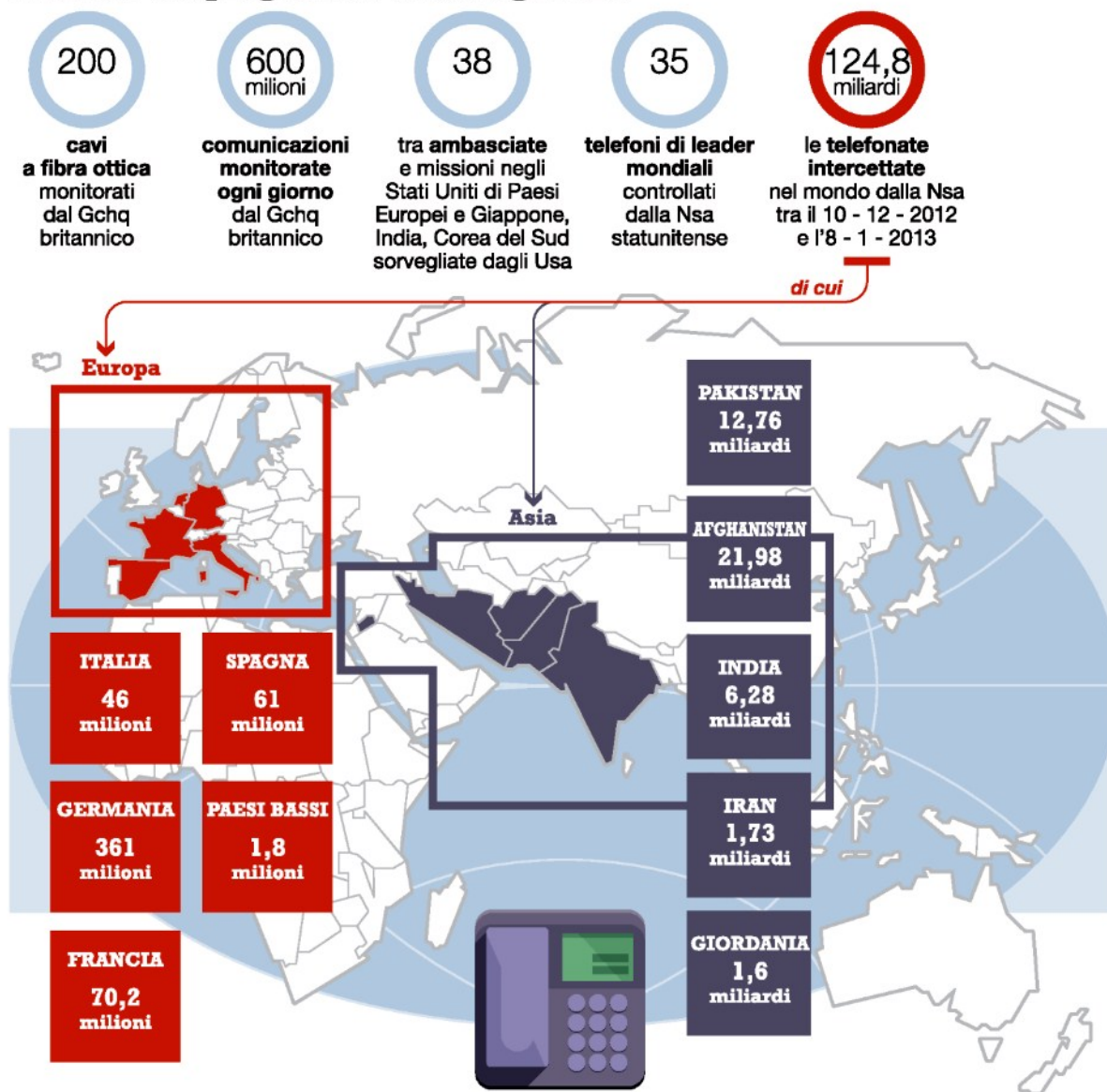
La scheda

Cryptome, la biblioteca digitale dei top secret

ROMA — Stavolta, la notizia che fa fare un altro giro al "datagate", che torna ad accendere un faro sul traffico di metadati italiani catturato dalla Nsa (46 milioni di contatti telefonici in un mese, tra dicembre 2012 e gennaio 2013), è di *Cryptome.org*.

La sigla da cui, in fondo, tutto è cominciato. Prima di Julian Assange e di Edward Snowden. Storia del 1996 e del "gesto ribelle" di due architetti newyorchesi, John Younge e Deborah Natsios, di un gruppo di maverick informatici che intorno a loro si stringono e che battezzano una biblioteca digitale che oggi conta un database di oltre 60 mila file in cui pubblicare ciò che negli Stati Uniti «nessuno può o ha il coraggio di pubblicare» (e che per questo, nel tempo, costa a *Cryptome* l'oscuramento del sito, l'amicizia con i nosing del server e con la raccolta di donazioni). Per lo più, documenti integrali coperti da segreto di Stato. Dagli asset Cia in giro per il mondo, alla lista di agenti del MI6 inglese, alle foto dei caduti in Iraq. Fino, appunto, ai file del datagate. Dove l'intuizione è stata quella di andare ad ingrandire ogni singolo pixel dei grafici del programma "*Boundless informant*" svelati sin qui da Snowden e Greenwald sui picchi di intercettazione del traffico dati dei paesi europei, per poi tradurre l'immagine in numeri. Con questo risultato, appunto: Germania: 361 milioni di contatti telefonici; Francia, 70 milioni; Spagna, 61 milioni; Olanda, 1 milione e 800 mila; Italia, 46 milioni. Con un'ulteriore specifica tecnica. Che — sostiene *Cryptome* — trattandosi di "metadati", si deve considerare che «ogni telefonata, genera in media 2 contatti». Per l'Italia (come per gli altri Paesi europei), dunque, il traffico di telefonate monitorate darebbe un risultato netto di 23 milioni di telefonate.

I numeri dei programmi di sorveglianza



61 mila
attacchi informatici effettuati dalla Nsa nel mondo e in particolare in Hong Kong e in Cina



19
centri di spionaggio gestiti della Nsa in Europa nel 2010, di cui uno in Italia

Spiati, tra gli altri:



Messico
presidente
Enrique
Peña Nieto



Brasile
presidente
Dilma
Rousseff



Germania
cancelliera
Angela
Merkel



Belgio
sede
del Consiglio
dell'Unione
europea

I mezzi adoperati

- Intercettazioni delle comunicazioni telefoniche
- Antenne in grado di captare le trasmissioni via radio
- Microspie e cimici
- Un dispositivo in grado di fornire la copia di un hard drive

La Giunta Oggi l'ultima decisione sulla richiesta dei 5 Stelle di scrutinio palese

Decadenza, spinta per il voto segreto

A metà novembre verdetto dell'Aula

Decisiva la posizione di Scelta civica: la regola è questa

La senatrice Lanzillotta

«Non è solo una questione nell'interesse di Silvio Berlusconi, ma dell'istituzione tutta. Ci sono regole da seguire»

ROMA — «Non è solo una questione nell'interesse di Silvio Berlusconi ma dell'istituzione. Un conto è dire cosa preferisco io, un conto è seguire le regole. E di regole discuteremo domani». Linda Lanzillotta (Scelta civica) non aveva sciolto ieri la riserva sulla posizione che oggi prenderà in Giunta, riguardo all'interrogativo chiave: sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, come previsto dalla legge Severino dopo la condanna dell'ex premier a 4 anni per frode fiscale, l'Aula dovrà esprimersi con voto segreto o voto palese?

Per evitare che al Cavaliere arrivi il sostegno occulto di esponenti di gruppi che si sono espressi per la decadenza, il Movimento 5 Stelle ha chiesto il voto palese. E Linda Lanzillotta, assieme a Karl Zeller della Svp, potrebbe fare la differenza. Lei non lo dice, ma il suo è un ulteriore passo avanti verso il voto segreto, un passo

forse decisivo per l'esito della votazione, visto l'equilibrio esistente in Giunta. E l'intervento del presidente Pietro Grasso a favore del voto palese? Lei risponde: «Mi è sembrata più una battuta e bisogna vedere se l'ha detto davvero». «Non trovo appropriata la formula del doppio relatore in Giunta — faceva notare ieri Lanzillotta — come se ci fosse qualcosa di predeterminato. Dovremmo astrarci dalla logica dello schieramento. Perché è in gioco la tutela dell'esercizio delle funzioni e delle prerogative parlamentari». Una posizione che ieri veniva considerata più pro-voto segreto di quella di Zeller. Entrambi, comunque, ascolteranno le relazioni opposte di Anna Maria Berninì (Popolo della libertà) e Francesco Russo (Partito democratico) sulla procedura da adottare per la legge Severino che al Senato è alla prima applicazione. La prima è intenzionata a dimostrare che questo è un voto sulla persona e dunque come le autorizzazioni all'arresto richiede il voto segreto. Il secondo, al contrario, è impegnato a chiarire che questo è un voto sulla composizione parlamentare e quindi richiede il voto palese. Poi la Giunta dovrebbe esprimersi, a meno di ulte-

riori richieste tattiche di slittamento.

La scelta della Giunta comunque sarà irrevocabile. Silvio Berlusconi qualche giorno fa aveva espresso il desiderio di guardare in faccia chi avrebbe deciso sul suo destino da parlamentare. Ma il gesto dovrebbe arrivare prima di quella decisione.

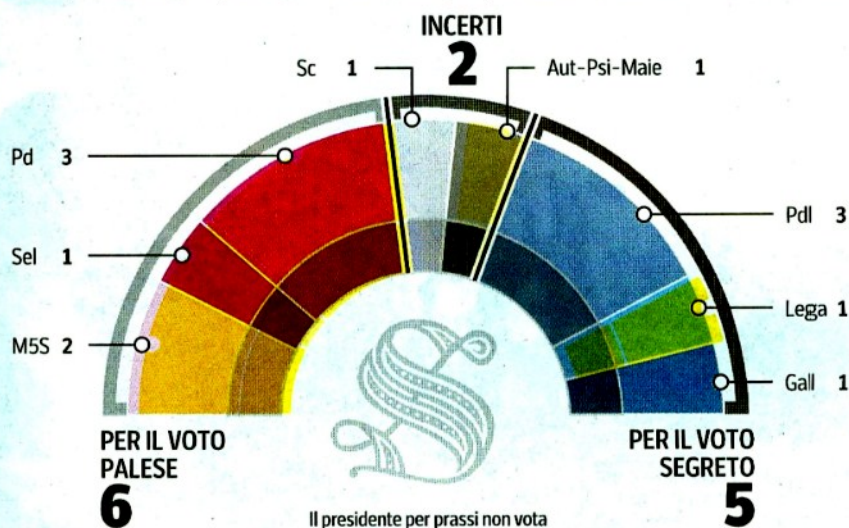
Se non ci saranno rinvii, dopo la riunione di oggi si dovrà fissare una capigruppo che stabilirà la data del voto in Aula. Già si parla del 10 novembre. Ma se non ci sarà unanimità, come pare, sarà l'Aula stessa a dover stabilire il calendario e si potrebbe arrivare così al 15. Anche su questo i berlusconiani daranno battaglia, propensi a far slittare il voto a dopo la legge di Stabilità. «Abbiamo sempre la speranza che il Pd abbia una posizione che rispetti il principio della non retroattività delle norme penali e, comunque, delle norme afflittive», diceva ieri Angelino Alfano. E il capogruppo al Senato, Renato Schifani, aggiungeva: «Siamo ancora in tempo perché della questione relativa alla irretroattività della legge Severino venga investita la Corte costituzionale».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti di voto

Ecco le posizioni della giunta per il Regolamento sul voto segreto per la decadenza da senatore di Silvio Berlusconi



La discussione

È compito della conferenza dei capigruppo stabilire la data della seduta del Senato sulla decadenza di Berlusconi. I 5 Stelle però hanno chiesto di cambiare il regolamento del Senato e abolire la possibilità di ricorso al voto segreto



L'interpretazione

Lo scorso 16 ottobre la giunta per il Regolamento si è riunita e ha stabilito: non si può cambiare la regola in corso di decisione ma si può interpretare il regolamento e stabilire se si può consentire il voto segreto in base alla legge Severino



La decisione

La giunta sarà oggi chiamata a decidere in merito al voto segreto o palese. I due relatori Bernini (Pdl) e Russo (Pd) sono impegnati a studiare la materia ma alla fine conterà solo il voto dei membri

I componenti



Grasso, Pd
presidente



Buccarella, M5S



De Petris, Sel



Russo, Pd



Lanzillotta, Sc



Donato, Pdl



Calderoli, Lega



Zeller,
Aut-Psi-Maie



Santangelo, M5S



Finocchiaro, Pd



Zanda, Pd



Bernini, Pdl



Palma, Pdl



Ferrara, Gal

CORRIERE DELLA SERA

Alfano: mai documenti anti Berlusconi Marina esclude la discesa in campo

Il Cavaliere e il voto in Giunta: impossibile stare con i carnefici

La rottura

La fiducia a Letta divide i berlusconiani

✓ La rottura nel Pdl si consuma il 2 ottobre, quando il Cavaliere è costretto a votare la fiducia al governo per evitare scissioni nel partito

Quindici eletti per voltare pagina

✓ Sono tra i 25 e i 30 gli eletti vicini ad Angelino Alfano. Ma tra i berlusconiani si calcola che almeno quindici siano «recuperabili»

ROMA — Si avvicina il momento della verità per la sorte del Pdl, di Forza Italia e probabilmente della legislatura. Con l'accelerazione del voto sulla decadenza, previsto in Senato tra una decina di giorni o poco più, è partita l'offensiva di Silvio Berlusconi per riconquistare i voti perduti a Palazzo Madama sulla fiducia (sono tra i 25 e i 30 i senatori «governativi» fedeli ad Angelino Alfano, una quindicina quelli da riprendere ad ogni costo).

L'ex premier, raccontano, è apparso nelle ultime ore sempre più deciso a sferrare il colpo finale alle larghe intese se venisse alla fine decretata la sua espulsione dalla politica da «quelli con cui governiamo: proseguire assieme ai carnefici sarebbe impossibile». Voci di Transatlantico lo darebbero perfino favorevole al voto palese, pur di arrivare ad acclarare la spaccatura che giustificerebbe la richiesta di elezioni. E non ci sono per ora inviti alla cautela che riescano a convincerlo, sicuro com'è che se una chance di salvezza esiste per lui è nel chiedere una nuova investitura agli italiani. Con Marina o senza lo si capirà solo alla fine, ieri è stato il giorno della smentita secca e totale sia della primogenita che di Barbara rispetto a un eventuale impegno in politica. Ma la sua convinzione è che «io ci sarò, e un candidato premier alla fine lo troveremo». Tanto che si lavora ad una grande manifestazione-girotondo attorno a pa-

lazzo Madama, con migliaia di persone, da tenere il giorno del voto sulla decadenza.

Ma per arrivare all'obiettivo, non serve solo la guida della nuova Forza Italia — che lui immagina piena di facce nuove ad ogni livello, con un grande repulisti, a partire dalle prossime Europee —: servono i numeri in Senato. Che passano per lo sfaldamento della falange dei governativi, ma soprattutto per la riconquista di almeno uno dei ministri. E cioè quell'Alfano che avrebbe il peso decisivo per spaccare il fronte e rendere la corsa verso il voto una realtà.

Per questo il filo del dialogo tra Berlusconi e Alfano resiste, nonostante le reciproche diffidenze. Grande quella dell'ex premier, che continua a non perdonare la pattuglia dei ministri che — come gli suggeriscono i report fatti tra gli elettori — vengono visti come «traditori» suoi e del patto politico. Ma difficilissima è anche la posizione dell'ex segretario.

Alfano, assicurano, farà di tutto per non rompere con Berlusconi, per convincerlo che far cadere il governo sarebbe deleterio e inutile per la sua situazione giudiziaria, che il partito non può isolarsi, e le sue dichiarazioni di ieri lo confermano: «I sottoscritti consiglieri nazionali si riconoscono nella leadership di Berlusconi, ovviamente a cominciare da me. Questo sarebbe il primo rigo di ogni documento che io dovessi sottoscrivere», dice il

vice premier, assicurando che comunque allo stato «non esiste» alcun documento degli Innovatori da presentare alla conta del Consiglio nazionale che deve (ma nessuno sa più quando e se si svolgerà) ratificare il passaggio dal Pdl a FI.

È il segnale che Alfano non vuole strappare per primo, ma se sia «una imbarazzante e umiliante marcia indietro» come dicono fra i denti i falchi che lo vorrebbero messo alla porta per sempre, o comunque «riammesso solo pregando», è tutto da dimostrare. Perché a sentire i ministri e parlamentari innovatori, l'ex segretario avrebbe loro assicurato che terrà duro sulla decadenza, senza far cadere il governo. Ma la verità è che l'ex segretario, prima di ogni decisione, vuole parlare con Berlusconi, presto. Già oggi o domani. E nonostante i suoi colleghi, forti anche di sondaggi che darebbero un Pdl guidato da Alfano al 10% contro il 17% di FI guidata da Berlusconi, sperano che tenga duro, sanno bene che «Angelino, fino all'ultimo, potrebbe cambiare idea».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Movimento 5 Stelle

Grillo, show contro Napolitano

“Da 60 anni in politica, un furbo”

Letta: “Attacco inaccettabile”

Blitz dell'ex comico al Senato: “Se perdo me ne vado”

Le curiosità

FINOCCHIARO

Grillo saluta Anna Finocchiaro. Poi lui chiede alla capo-gruppo Taverna: «Ma voi stringete la mano a questi qui?»

GIOVANARDI

Davanti al busto di Mazzini scherza: «Quando passa Giovanardi vorrebbe buttarsi giù»

Messi all'angolo

È vero, ci hanno messo in un angolo, non riusciamo a farci approvare niente. Ma alleanze mai

Decido io

Sulla richiesta di impeachment ho deciso io. Sarebbe un atto dovuto ma tanto non passerà mai

Il leader annuncia l'avvio del sistema per discutere con gli iscritti M5S le proposte di legge

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Arriva a sorpresa, Beppe Grillo. Avvisa gli uffici della comunicazione al Senato due ore prima del suo sbarco - in taxi - a palazzo Madama. Abito blu, camicia bianca, solca per la prima volta il portone di corso Rinascimento. La cravatta non ce l'ha, gliela danno i commessi, che chissà come (visto l'ampio parco di gialli e arancioni di solito rifilato ai cronisti distratti) ne trovano una scura ed elegante. Così è pronto, il capo politico dei 5 stelle. «Portatemi a fare un giro», chiede ai suoi. La cronista dell'Agi che se lo ritrova davanti pensa per un attimo agli imitatori in circolazione. Ma è lui, fa subito un flash, e nel giro di 10 minuti è tutto un accorrere di microfoni e telecamere.

Ha giusto il tempo di dare un'occhiata all'aula, Grillo. Di fare battute sul mezzobusto di Maz-

zini che vorrebbe buttarsi giù quando vede passare Giovanardi (ripetuta tre volte), sulle palline bianche di carta che si usano per votare, su quanto crea disagio - in un «cittadino» - un posto così. Incrocia Anna Finocchiaro, si scambiano una stretta di mano. Davanti all'ascensore, contempla i palmi come fossero quelli insanguinati di una teatrale lady Macbeth: «Ma voi date la mano a questi qui? Già, forse si deve, l'educazione...».

Si concede ai giornalisti prima e durante la conferenza stampa. Ma più che rispondere, ripete pezzi di comizio. L'attacco più duro è al presidente Napolitano: «Un anziano scaltro, furbo, non è il presidente di tutti». Chi ha deciso sull'impeachment? «Vuoi che ti faccia contento? - chiede con pausa da comico - Decido io». Più tardi, dirà che considera la messa in stato d'accusa del capo dello Stato un atto dovuto, ma che «tanto non passerà». Non è l'unica contraddizione. «Qui non arrivano decisioni dall'alto», replica a chi gli chiede chi è che decide nel Movimento, per poi aggiungere: «Sono andati sul tetto a difendere la Costituzione, gliel'ho detto io». O ancora: «Sul reato di immigrazio-

ne clandestina c'è stato un problema di metodo, ogni tanto ci incassiamo l'uno con l'altro, è normale». Spiega che ci dev'essere un referendum europeo, che «quando si fanno battaglie sui diritti si rischia di calpestarne altri», che «su una cosa come questa ballano le identità di destra e sinistra, si formano tifoserie», ma chiarisce: «Io personalmente sono a favore del reato di clandestinità». E rivendica - ancora - che su temi come questi in Europa proliferano le formazioni di estrema destra, e che «se da noi non tornano è grazie al Movimento».

Presenta fiero la nuova applicazione che consentirà agli iscritti al blog di emendare le leggi proposte dai 5 stelle: c'è uno spazio per i commenti, uno per le proposte, venti giorni di tempo per la discussione, poi i singoli parlamentari dovranno tirare le fila. Non è liquid feedback, nulla del genere, ma tant'è, la leggendaria piattaforma è ormai sparita dall'orizzonte. C'è spazio per le ammissioni, come «io sono un monolghista», oppure: «È vero, ci hanno messo in un angolo, non riusciamo a farci approvare nulla». Non



vuole dialogare: «Con questi mai». Pensa solo alle elezioni: «Bisogna arrivarci il più presto possibile. Se gli italiani vogliono un governo così, non siamo adatti a questo Paese. Se non vinciamo me ne vado, non mi interessa più».

Mentre sta ancora parlando, Letta twitta: «L'attacco a Napolitano va respinto con fermezza. L'impeachment è assurdo. Grillo vuole solo instabilità». Lui commenta: «Non è credibile, è nipote di suo zio». E ancora: «Mi denunci». Niente invece su Epifani, che invoca: «Basta con la propaganda, basta attacchi al presidente. Il Paese chiede serietà, non attacchi futili e immotivati». Dice anche, Grillo, che secondo «i suoi sondaggi» il Movimento sarebbe oggi il più votato, e che il capo dello Stato è ultimo negli indici di gradimento (una lettura del tutto diversa da quella che risulterebbe al Quirinale). Glissa però sul pessimo risultato in Trentino (è passato dal 20 per cento delle politiche al 5,8 a Trento, dall'8 al 3 a Bolzano): «È straordinario. Abbiamo messo uno dei nostri nel regno della Südtiroler Volkspartei, dove c'è il voto di scambio, dove mi chiamano Krillo col kappa». Egli, sulla sostanza della frattura creata con alcuni parlamentari: avrà pure abbracciato CampANELLA e Orellana, come racconta la capogruppo Taverna, di chiarimenti però - anche in privato - non ce ne sono stati. Alla riunione congiunta della sera alla Camera decide di non andare. Il giro a Montecitorio è previsto per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi paga le pensioni

PARTITE IVA IN RIVOLTA NO AL 33 % DI ALIQUOTA

di DARIO DI VICO

Un appello, già sottoscritto da 12 mila tra di partite Iva e professionisti, che per la prima volta hanno raggiunto l'unità d'azione, per chiedere al governo Letta e al ministro competente, Enrico Giovannini, di sospendere l'aumento dei contributi previdenziali Inps che secondo la riforma Fornero dovrebbe passare dal 27,72% di oggi al 33% entro il 2018. Il primo scatto di un punto percentuale è previsto per il gennaio 2014 ed è questo il motivo della mobilitazione.

A PAGINA 40

LE ASSOCIAZIONI DELLE PARTITE IVA DICONO NO AL 33 % DI ALIQUOTA

 L'iniziativa si chiama «Dica no 33» ed è la prima volta che le principali associazioni delle partite Iva e dei professionisti hanno raggiunto l'unità d'azione. «Dica no 33» è un appello, già sottoscritto da 12 mila persone, che chiede al governo Letta e al ministro competente Enrico Giovannini di sospendere l'aumento dei contributi previdenziali Inps che secondo la riforma Fornero dovrebbe passare progressivamente dal 27,72% di oggi proprio al 33% entro il 2018. Il primo scatto di aumento di un punto percentuale è previsto per il gennaio 2014 ed è questo il motivo della mobilitazione congiunta di Acta, Colap, Confassociazioni, Agenquadri, Consulta del lavoro professionale Cgil e Alta partecipazione. È evidente che non basta sommare delle sigle (e sottoscrivere un documento) per dar vita a una vera rappresentanza sociale per di più in un universo come quello della partite Iva caratterizzato da individualismo e atomizzazione organizzativa, ma è comunque un passaggio che merita di essere segnalato. Del resto la condizione delle partite Iva in Italia viene evocata

solo nei comizi elettorali mentre a urne chiuse la politica riesce tranquillamente a dimenticarla, rendendo particolarmente acuto il deficit di rappresentanza. Così mentre (giustamente) si discute di ridurre il cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti non si sta facendo nulla per bloccare «l'altro cuneo», quello che colpisce gli iscritti alla gestione separata dell'Inps e che, secondo le associazioni firmatarie, raggiunge il 60% sommando l'Irpef ai versamenti previdenziali. Oggi una partita Iva versa all'Inps il 27,72% mentre commercianti e artigiani oscillano tra il 21 e il 24% e i professionisti iscritti agli Ordini si fermano al 14%. Le contraddizioni non si fermano qui: in passato le risorse della gestione separata sono state usate per ripianare i deficit di altri comparti e comunque quegli accantonamenti non garantiscono minimamente una pensione deccente. Da qui il senso di frustrazione e la protesta dei professionisti che li ha portati per una volta a coalizzarsi.

Dario Di Vico
 **dariodivico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La strettoia di Grillo

► pagina 21



L'offensiva (scontata) di Grillo è la prova che il quadro è meno instabile

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Il leader dei Cinque Stelle attacca Napolitano e chiede elezioni quando queste sono più lontane

I numeri politici di Beppe Grillo cominciano a essere alquanto scontati. Il che non significa che il leader dei Cinque Stelle non goda tuttora di un cospicuo seguito popolare. Ma la sua capacità di stare nelle istituzioni è rimasta alla fase dello sberleffo. Ovvero si riduce a un ventaglio di mosse utili a prendere per un giorno i titoli dei quotidiani, così che gli italiani si ricordino di lui.

Sarà un caso, ma Grillo è tornato ad attaccare Napolitano, con argomenti peraltro già sentiti, proprio all'indomani della "kermesse" di Renzi a Firenze. E dopo che per giorni il centrodestra berlusconiano ha occupato le prime pagine dei quotidiani con le cronache dei dissensi interni. Ora, sappiamo che prendersela con il capo dello Stato, reclamare elezioni anticipate e al tempo stesso pretendere l'"impeachment" del presidente della Repubblica, assomiglia più a un'astuzia mediatica che a una mossa politica.

Grillo è troppo astuto per non sapere che le elezioni anticipate sono oggi più lontane di ieri, non certo più vicine. Infatti nemmeno Renzi le ha chieste con la sua tipica, ruvida urgenza. Il che qualcosa vorrà dire. Del resto, gli stessi tormenti che agitano il Pdl, ovvero la ri-nascente Forza Italia, dimostrano che al comando del centrodestra non c'è più solo un "dominus" incontrastato.

Le elezioni sono spostate in avanti; non sappiamo di quanto, ma l'impressione è che il quadro generale sia meno fragile di quanto una certa pubblicistica vorrebbe. Vero è che tutto sembra appeso a un filo, ma è pro-

prio quel filo a fare la differenza. Per cui Grillo che si scaglia contro Napolitano - al di là delle pesanti volgarità - dà l'idea di essere pronto a tutto pur di riprendere in mano il bandolo della matassa. Non perché creda possibile ottenere le elezioni anticipate, bensì per sentirsi il solo contro tutti, contro la politica, gli altri partiti e le istituzioni. In passato questa posizione gli ha offerto non pochi vantaggi e dunque, come accade a tutti coloro che agiscono tramite colpi a effetto, ecco che Grillo la reitera.

Il suo schema è sempre lo stesso: Pd e Pdl si assomigliano troppo, votare per l'uno o per l'altro è quasi la stessa cosa, occorre semmai indebolire l'asse di governo attirando in una polemica senza molto costrutto il capo dello Stato. È un Grillo che comincia a essere prevedibile nei suoi gesti, dai quali si può dedurre una crescente difficoltà a rimettersi al centro della scena. Nonostante che spesso Pd e Pdl facciano di tutto per agevolarlo. Ma nelle ultime settimane non è stato così e il "sistema" ha dato qualche minimo - davvero minimo - segno di riscossa: dal Comitato per le riforme alla legge elettorale alla relativa moderazione mostrata da Renzi a Firenze.

Il caos è rimandato, si potrebbe dire. Persino la proposta del sindaco di affrontare il tema della riforma della giustizia, sarà pure generica e insoddisfacente: ma è pur sempre la prima volta che la questione, vitale per i diritti dei cittadini, viene posta fra le priorità. Da sinistra, almeno. Allora è chiaro che Grillo è preoccupato e preferisce passare alla controffensiva. Ma se, alla fine, tutto ciò che il re dell'anti-politica riesce a immaginare è un attacco grossolano al presidente della Repubblica, in quanto troppo anziano perché in politica da sessant'anni, vuol dire che anche lui ha bisogno di rinnovare il repertorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adempimenti. A pochi giorni dalla spedizione del modello polivalente i punti oscuri restano ancora numerosi

Spesometro, avvio difficile

Provvedimento e modulistica delle Entrate in ordine sparso sulle fusioni

ESENTI O CON FATTURA

Il perimetro di esclusione dalle operazioni abbraccia tutte quelle già censite nell'Anagrafe tributaria

Marco Piazza
Antonella Scagliarini

■ A pochi giorni dalla scadenza dell'invio telematico del **modello di comunicazione polivalente**, parte relativa alla comunicazione annuale delle operazioni rilevanti ai fini **Iva** (articolo 21 del decreto legge 78/2010), rimangono ancora dei dubbi riguardanti questo adempimento, alcuni dei quali recentemente affrontati anche da Assosoftware (siveda «Il Sole 24 Ore» del 24 ottobre). Mentre altri, ancora, restano da approfondire.

Conformemente a quanto indicato nell'articolo 21 del decreto legge 78/2010, le istruzioni al modello polivalente precisano che «per le operazioni per le quali non viene emessa fattura (...) rimane ferma la comunicazione delle singole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva». Si ritiene che la verifica di questa soglia debba essere effettuata avendo a riguardo l'articolo 6 del decreto Iva: singolo corrispettivo percepito. Il riferimento alla soglia per le singole operazioni - fatta in relazione all'importo di 3.600 euro al lordo dell'Iva - comporta un'imponibile pari a 2.975,21 euro se lo scorporo Iva è ad aliquota del 21% o a 2.950,82 euro se lo scorporo Iva è ad aliquota del 22 per cento.

Sempre nelle istruzioni ministeriali al modello polivalente si legge che, nel perimetro delle operazioni escluse in quanto già comunicate all'Archivio dei rapporti, rientrano le operazioni finanziarie esenti da Iva ex articolo 10 del Dpr 633/72. In realtà, le operazioni bancarie e finanziarie già comunicate all'Anagrafe tributaria, ai sensi dell'articolo 7 del Dpr 605/73, includono anche operazioni soggette a Iva (ad esempio quelle relative alle cassette di sicurezza, alle gestioni patrimoniali). In generale, si deve ri-

tenere che il perimetro di esclusione dalla comunicazione riguarda tutte le operazioni già censite in Anagrafe tributaria, a nulla rilevando che le stesse siano o meno esenti da Iva o che per esse l'operatore finanziario abbia o meno emesso fattura o, ancora, che siano o meno sopra la soglia dei 3.600 euro al lordo dell'Iva.

Per quanto riguarda la rappresentazione delle note di credito ricevute (o emesse) nell'ambito del quadro «FA» (comunicazione in forma aggregata), Assosoftware ha già chiarito (nota 22 ottobre 2013) che l'ammontare complessivo delle note di credito ricevute sulle fatture passive e specularmente di quelle emesse, sulle fatture attive da e verso uno stesso soggetto sarà annotato rispettivamente nella sezione delle fatture attive (campo 10) o passive (campo 15).

Resta da chiarire, in questa ipotesi, che cosa si debba indicare nel campo 4 «numero di operazioni attive aggregate» e nel campo 5 «numero di operazioni passive aggregate». Un esempio potrà chiarire. Se il contribuente ha ricevuto due fatture e una nota di credito dal fornitore allora nel campo 4 si indicherà "1" e nel campo 5 si indicherà "2".

Con riferimento poi agli acquisti black list effettuati da soggetti in regime speciale di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva valgono le indicazioni contenute nella circolare delle Entrate 53/E/2010. Più in particolare, per gli acquisti di servizi black list, non è dovuta la compilazione del quadro «BL» relativamente al flag da apporre al campo 2 «operazioni con paesi con fiscalità privilegiata». Rimane tuttavia il più generico obbligo di comunicazione annuale dei dati Iva, trattandosi di operazioni di acquisto rientranti nella categoria di «acquisti di servizi da non residenti» per i quali il contribuente dovrà apporre il flag al campo 3 del quadro «BL» «acquisti di servizi da non residenti» o al campo 7 del quadro «FR» «autofattura» a seconda della modalità di comunicazione prescelta, rispettivamente aggregata o analitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ufficialità cercasi**01 | BLACK LIST**

Dal sito Internet dell'agenzia delle Entrate, nella parte relativa al nuovo modello polivalente, si apprende, in deroga all'obbligo stabilito nei punti 1.4 e 1.5 del provvedimento del 2 agosto, che «(...) Per le operazioni black list e gli acquisti da San Marino, effettuati fino al 31 dicembre 2013, accogliendo le richieste degli operatori economici, è consentito utilizzare, in alternativa al nuovo modello polivalente, le precedenti modalità di comunicazione». L'intento semplificatore è lodevole, sarebbe però opportuno che tale orientamento fosse al più presto ufficializzato, magari in un prossimo documento di prassi, considerato che la pagina di presentazione del

modello presente in Internet potrebbe essere nel tempo rimossa o modificata

02 | FUSIONE ED ESTINZIONE

Altro dubbio sorge con riferimento alle modalità di invio della comunicazione nell'ipotesi di fusione con estinzione del soggetto incorporato. Secondo quanto stabilito nel punto 1.7 del provvedimento direttoriale del 2 agosto 2013 n. 94908, se l'operazione straordinaria è avvenuta durante il periodo cui si riferisce la comunicazione «il subentrante ha l'obbligo di trasmettere la comunicazione contenente anche i dati delle operazioni effettuate dal soggetto estinto». Queste indicazioni sono tuttavia in contrasto con quanto previsto

nelle istruzioni definitive di ottobre al modello polifunzionale (si veda pagina 9, frontespizio) dove è prevista anche l'ipotesi che il dichiarante presenti due modelli: uno per se stesso e uno contenente le operazioni del soggetto estinto. Solo così si spiegherebbe:
– la presenza del codice carica 9 che indica, appunto, il caso in cui la società incorporante presenti per conto dell'incorporata la comunicazione;
– il fatto che il dichiarante (incorporante) sia diverso dal contribuente (incorporata) cui si riferisce la comunicazione;
– la presenza dei campi "date" da avvalorare indicando il «periodo con riferimento al quale la stessa viene presentata».

In generale, si può supporre che questo doppio invio segua la logica della dichiarazione annuale Iva dove, nelle relative istruzioni ministeriali, è precisato che i «soggetti risultanti da operazioni straordinarie o da altre trasformazioni sostanziali soggettive, avvenute nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2013 e la data di presentazione della dichiarazione relativa al 2012» sono «tenuti a presentare tale dichiarazione annuale in via autonoma per conto dei soggetti estinti a seguito della operazione intervenuta». Pertanto le istruzioni al modello devono considerarsi prevalenti rispetto al testo del provvedimento

UNIONCAMERE

**I giovani sfidano la crisi
creando nuove imprese**

► pagina 43

Assemblea Unioncamere. Dall'inizio dell'anno 100mila giovani hanno risposto alla crisi con la decisione di mettersi in proprio

Un'azienda su tre è under 35

In nove mesi nate 296mila imprese - Ma i fallimenti restano sopra la media 2012**CORAGGIOSI**

Il presidente Dardanello: una generazione di giovani non si rassegna a lasciare l'Italia per costruirsi un futuro e non si arrende alla protesta

Raoul de Forcade

GENOVA

■ Fallimenti di imprese oltre la media del 2012 nei primi nove mesi del 2013 (+6%, pari a 8.900 aziende) e, nel terzo trimestre dell'anno, un saldo tra aperture e chiusure positivo (+12.934), ma al livello più basso degli ultimi 10 anni. Nonostante questi dati poco confortanti, Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, ha dato, concentrandosi sull'imprenditoria giovane, un'impronta ottimistica alla sua relazione, presentata ieri in occasione della 138ª assemblea dell'associazione che raggruppa le Camere di commercio. Ha sottolineato che un'azienda su tre delle 296mila nate tra gennaio e settembre, sono state create da under 35.

Il meeting si è tenuto a Genova alla presenza di tre ministri: Massimo Bray (Beni attività culturali e turismo), Andrea Orlando (Ambiente) e Flavio Zanonato (Sviluppo economico); ed è stato l'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle imprese italiane.

Partendo dai dati positivi, Unioncamere mostra come, delle quasi 300mila imprese nate tra l'inizio dell'anno e la fine di settembre, oltre 100mila (il 33,9%) ha alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni di età. «La culla di questa imprenditoriale vitalità - spiega ricerca dell'associazione - è il Sud, dove ha sede il 38,5% delle nuove imprese giovanili, con quasi 40mila attività aperte in nove mesi». E la provincia con maggior incidenza di imprese giovanili sul totale (il 16,8%) è Vibo Valentia. I settori in cui i giovani «sembrano individuare le maggiori possibilità di successo sono quelli del commercio (dove opera il 20,5% delle neoimprese giovanili), delle costruzioni (9,4%) e dei servizi di ristorazione (5,6%). Nella grande maggioranza dei casi (il 76,8%) si tratta di imprese individuali, la forma più semplice (ma anche la più fragile) per operare sul mercato; il 15,6% ha scelto invece la forma della società di capitale».

Il contributo dei giovani, inoltre, secondo Unioncamere, è stato «determinante per consentire all'azienda Italia di mantenere in attivo, seppur di poco, il bilancio tra aperture e chiusure di imprese». Tra gennaio e settembre, «il consuntivo tra iscrizioni e cessazioni ai registri delle Camere di commercio ha fatto registrare un saldo attivo per 7.668 unità. Dopo

il pesante deficit del primo trimestre (chiuso con un saldo di -31mila imprese) e il recupero del trimestre aprile-giugno (+26mila), alla fine di settembre il saldo tra aperture e chiusure di imprese è tornato in positivo grazie alle quasi 13mila imprese in più rilevate nel trimestre estivo. Il dato luglio-settembre è tuttavia il meno brillante degli ultimi 10 anni e conferma le forti tensioni sul mondo delle imprese; in particolare di quelle artigiane che, come nell'estate 2012», chiudono il trimestre con il segno negativo (-1.845 imprese).

I disoccupati, ha ricordato il presidente di Unioncamere, «hanno raggiunto la cifra record di 3,12 milioni, quasi 400mila in più rispetto a un anno fa e 1,4 milioni più dell'autunno 2008» e si stima che, nel 2013, i consumi potranno «diminuire ancora del 2%». Inoltre «nei primi nove mesi del 2013, sono fallite 8.900 aziende, il 6% in più del 2012. Mentre gli impieghi delle banche verso le imprese si sono ulteriormente ridotti del 5% nell'ultimo anno». Dati, ha detto Dardanello da «bollettino di guerra», che tuttavia sono compensati dalla speranza offerta da «una generazione di giovani che non si rassegna a lasciare l'Italia per costruirsi un futuro né si arrende al vento della protesta ma si rimbocca le maniche e guarda con coraggio al domani».

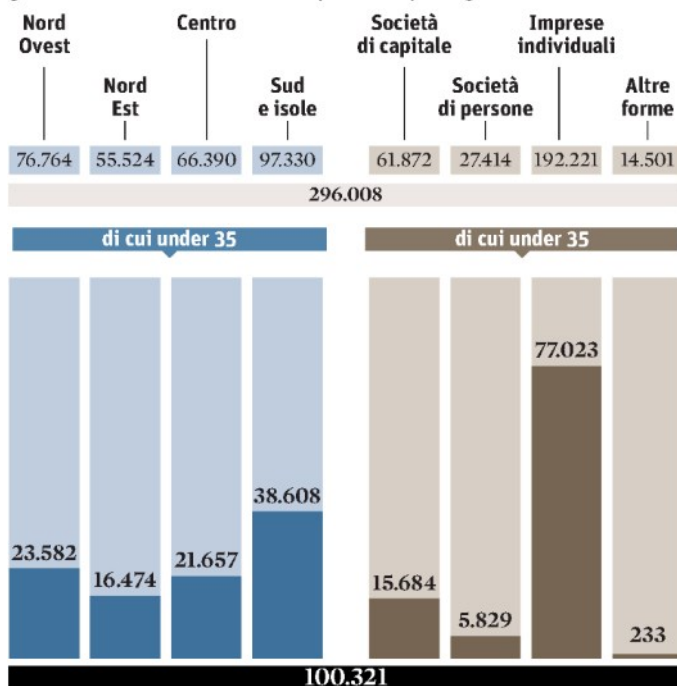
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli indicatori

LE IMPRESE GIOVANI NEL 2013

Iscrizioni di imprese per area geografica e forma giuridica nel periodo gennaio-settembre 2013. Totale imprese e imprese giovanili. Valori assoluti



IL CASO NORD-EST

Il sistema veneto
ha perso 2.806 aziende

► pagina 43

Nord-Est tra crisi e ripresa. Il saldo tra aperture e chiusure nel primo semestre dell'anno: il caso di Padova

Il sistema veneto perde 2.806 imprese nel 2013

STRADE PER IL RILANCIO

Ravagnan (Confindustria Padova): «Il territorio usi i fondi strutturali europei per sviluppare nuove attività imprenditoriali»



Barbara Ganz

PADOVA

■ Nel primo semestre 2013 il risultato di un basso numero di iscrizioni (3.068) e di un elevato livello di cessazioni (5.874) ha porta a un bilancio negativo per 2.806 imprese nel sistema industriale del Veneto. Non fa eccezione la provincia di Padova, con un saldo di 449 imprese in meno (640 le iscrizioni, 1.089 le cessazioni), dove ieri si è fatto il punto sulle strade da percorrere per rovesciare il trend negativo e rilanciare la capacità di creare nuova impresa, l'unica capace di portare a una ripresa e a nuova occupazione.

«La capacità di creare nuova impresa rappresenta il futuro di un Paese o di un territorio – dice Mario Ravagnan, delegato Confindustria Padova per il credito e la finanza -. Da qui dobbiamo ripartire, liberare le potenzialità ri-

muovendo i lacci e mettendo in campo una politica industriale che incoraggi gli investimenti». I fondi europei possono giocare un ruolo importante: «Serve una forte iniezione di fiducia e di risorse – prosegue Ravagnan – a cominciare dalla semplificazione radicale delle procedure e dalla capacità di mettere a frutto con intelligenza i fondi strutturali dell'Europa. Il prossimo ciclo 2014-2020 rappresenta un'opportunità decisiva, da far convergere su poche, chiare priorità: lo sviluppo del nuovo manifatturiero, il turismo e la cultura come fattori di valorizzazione della manifattura, la logistica e le infrastrutture. Le risorse europee vanno poi collegate a quelle attingibili sul territorio da soggetti come gli enti camerali per massimizzarne i risultati. Così avremo più chance di favorire la nascita e la sostenibilità di nuove imprese, lo sviluppo innovativo di comparti strategici, la localizzazione in Veneto di nuove attività». Nella giornata in cui a Mestre si faceva il conto degli esuberanti Electrolux, il tema dell'attrattività si è legato a quello delle fughe di investitori da interrompere: «È il contesto che va reso attrattivo e competitivo – spiega l'assessore regionale al Lavoro Elena Donazzan – C'è bisogno di

responsabilità, di riforme coraggiose, e di idee innovative come il microcredito avviato in Veneto per progetti di autoimprenditorialità e microimprese». Con un occhio di riguardo alla formazione: «Basta parlare delle figure che non si trovano o di mestieri che nessuno vuole fare. Oltre la metà delle persone che hanno raddrizzato la Concordia è stata formata in questa regione, in una scuola specializzata: un messaggio anche simbolico».

In Veneto, è la tesi, la capacità di fare impresa è stata appannata dalla crisi, ma non spenta. E nelle giuste condizioni può ripartire. «Nei nostri percorsi per lavoratori inoccupati o in mobilità – aggiunge il presidente di Fòrema, l'ente di formazione degli industriali padovani, Marino Malvestio – abbiamo inserito specifiche proposte per l'autoimprenditorialità. Oltre il 60% di chi ha partecipato ha avviato una piccola attività in proprio superando le difficoltà iniziali, burocratiche e fiscali. Per questo abbiamo scelto di concludere il Mese della Formazione parlando di nuova impresa. Crediamo che il nostro territorio possa ripetere il "miracolo" del NordEst se sarà messo nelle condizioni di competere».

@Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria veneta ha il fiato corto

Stock delle imprese attive in provincia di Padova al 30 giugno



Nota: Manifatturiero, costruzioni, altre attività industria (estrattive, energia)

Stock delle imprese attive in Veneto al 30 giugno



Fonte: elaborazione Confindustria Padova su dati Infocamere

CCNL PARMA, LE RAGIONI DEI SINDACATI

Pubblici esercizi: giovedì lo sciopero nazionale

Il turismo incrocia le braccia. Giovedì prossimo i lavoratori dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, mense, ristorazione autostradale, commerciale, in appalto e concessione) sciopereranno in difesa del contratto di lavoro.

La **Fipe** **Confcommercio** - spiegano i sindacati di categoria di Parma che ieri hanno fatto il punto sulla situazione - «ha portato al tavolo di trattativa richieste inaccettabili che le organizzazioni sindacali hanno respinto al mittente. Anghem, associazione che fa parte di **Fipe** e che rappresenta importanti aziende della ristorazione collettiva (come Copra e Autogrill), ha disdetto il contratto nazionale del Turismo e non ha più mostrato interesse a riprendere un confronto per cercare soluzioni condivise».

Tra i punti caldi: abolizione della quattordicesima, peggioramento dei trattamenti di malattia, indebolimento delle tutele nei cambi di appalto, smantellamento degli scatti di anzianità, nessun aumento salariale fino al 2015. Il settore - ricordano i sindacati - è caratterizzato da retribuzioni basse, forte precarietà e nessuna tutela di ammortizzatori sociali». La protesta vuole contrastare una «deriva che rischia di bloccare tutto il rinnovo del Ccnl Turismo lasciando più di un milione di addetti senza certezze». Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, oltre alla giornata di sciopero, hanno indetto due manifestazioni nazionali dopodomani a Milano e a Roma. **♦ r.eco.**

